

CIVITA CASTELLANA

Domenica, 28 aprile 2019



indioresi

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

Piazza Matteotti, 27
01033 Civita Castellana (VT)

Tel.: 0761 515152
Fax: 0761 599213

e-mail
info@diocesicivitaacastellana.it

Pagina diocesana

Per contattare la redazione

Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie e gli eventi che si svolgono nella vostra comunità parrocchiale, ma devono essere concordati entro il lunedì prima della domenica, sia per l'argomento che per la lunghezza.

E-mail della redazione:
pernigotti43@virgilio.it
palazzi5@libero.it

Grazie della collaborazione

Oggi. Per le vie di Sutri il cammino delle settanta confraternite diocesane

Custodire a fede nei secoli

È giunta a seimila confratelli la convocazione del vescovo Rossi a loro rivolta «con il desiderio di condividere un'esperienza di Chiesa e di fraternità»

DI GIANCARLO PALAZZI

Il vescovo diocesano Romano Rossi segue con paterna sollecitudine le settanta confraternite con circa seimila confratelli e consorelle distribuite nelle parrocchie della diocesi, convocandole «con il desiderio di condividere una bella esperienza di Chiesa e fraternità», al consueto appuntamento del Cammino diocesano delle confraternite, per un momento durante l'anno, che faccia unità e dia sostegno al loro percorso. Un richiamo molto sentito dai confratelli e consorelle che si sentono parte integrante della comunità dei credenti, nel loro modo di vivere la Chiesa, come testimonianza di fede e di servizio.

Il giorno dell'evento è oggi, a Sutri (VT). Il programma della giornata prevede alle 9.30 la catechesi del vescovo presso la Chiesa di San Francesco; alle 11 il cammino delle confraternite verso la Concattedrale di Santa Maria Assunta; alle 11.30 la Messa presieduta sempre dal vescovo monsignor Romano Rossi e alle 13 il pranzo presso la sala polivalente del comune di Sutri.

Le confraternite nella loro vita millenaria hanno sempre avuto una grande parte nella storia della Chiesa, nel loro significato di riconciliazione ed evangelizzazione e un ruolo determinante sul piano sociale, assistenziale e culturale. Così si è espresso il vescovo ultimamente alle Confraternite riunite: «Stiamo chiamati a scoprire che la cosa più importante è lasciarsi

conoscere, chiamare, invitare, accettare, entrare in una liberazione, e il primo pensiero che ci viene in mente, quando si parla di fede, è cosa vuole Dio che io faccia per lui». È un invito a tutte le confraternite presenti nel territorio della diocesi, di dare, con la loro partecipazione, una risposta con il loro dinamismo attivo e creativo, nell'impegno di una rinnovata testimonianza di vita quotidiana, di un segno visibile di comunione e fraternità profonda, per disporre nel mondo, in un atteggiamento di accoglienza e disponibilità, per percorrere la via del dialogo per proporre la verità di Dio, nello sforzo di una nuova evangelizzazione.

La vita delle confraternite deve essere scandita da un cammino di fede che percorra e riviva l'opera di salvezza portata da Gesù, così che tutti i momenti della vita personale e comunitaria siano valorizzati nella testimonianza dell'amore come famiglia, come comunità, come cristiani. Sono molte le comunità in cui le confraternite ancora svolgono, anche se in maniera ridotta, alcune funzioni di servizio civile ed ecclesiale, svolte con entusiasmo e sacrificio.

Le confraternite sono depositarie di valori storici, di secolari usanze e tradizioni, di patrimoni di cultura e di arte che ad esse furono affidati, affinché fossero gelosamente tramandati e custoditi. E, per fortuna, costituiscono, nelle chiese ed oratori e negli archivi dove si conservano, documenti di notevole interesse storico. È possibile conoscere le vicende del passato delle confraternite, con i continui intrecci con gli avvenimenti piccoli e grandi dei tempi che le coinvolsero, mentre svolgevano responsabilità importanti all'interno della Chiesa con spirito di servizio, e per suo mandato, nella società in cui erano chiamate ad operare per antica vocazione. Spesso questi erano tempi oscuri e tumultuosi ma le confraternite seppero dare adeguate risposte, lungo le tre strade maestre indicate dalla buona notizia del Vangelo: la fede, la speranza e la carità.

Oggi, mentre sfilano tra le vie di Sutri nelle loro multicolori divise e insegne, a volte vere opere d'arte, dovranno ripensare a questa loro gloriosa storia, non solo e non tanto per esibire le memorie, ma per trarre proprio da quel patrimonio di fede e di servizio nuove energie e nuove idealità. È una vita che deve continuare nella fratellanza e nel servizio.



La confraternita di Santa Maria ad rupes a Castel Sant'Elia

Formello ha rievocato la Passione

DI LAURA BENEDETTI ESPOSITO

«Ancora una volta ci viene incontro la Pasqua del Signore», ha detto papa Francesco. Tutto questo ci riporta a rivivere la passione dove tutto è dominato dalla croce, simbolo dell'amore infinito. Con questo spirito a Formello, dopo lunga preparazione guidata dal parroco don Marco Kantungko, giovani e meno giovani si sono impegnati con entusiasmo per far rivivere la passione e morte di Gesù. In una lunga processione erano rappresentati i personaggi dell'epoca: da Gesù sotto il peso della croce, ai due ladroni, ai soldati a cavallo che scortavano la salita di Gesù verso il Calvario. Seguivano Poncio Pilato, il cireno, la confraternita e tanti altri figuranti; e non potevano mancare il sindaco e altre autorità, mentre la banda musicale scandiva il lento andare verso il Calvario. Una nota

particolare, è stata la presenza di tre giovani donne che hanno interpretato il loro ruolo con una intensità tale da commuovere fino alle lacrime: la Vergine Maria, la Veronica e Maria di Magdala. Si sono calate nel dolore della Madre, e delle donne che seguirono Gesù fino alla fine, asciugando il suo volto intriso di sangue. Infine, il momento culminante della crocifissione di Gesù e dei ladroni, di grande emozione e bravura scenica: una luce abbagliante sulle tre croci, nel buio totale della notte, e, alla morte di Gesù, nuvole che salvano come se si scatenasse un temporale, per esprimere il dolore del mondo per un Uomo che si fece crocifiggere per amore, per la nostra salvezza. Il ricordo e la memoria servono perché tutte le croci del nostro tempo e quelle nostre personali per qualche attimo trascendano l'umano e si uniscono con quella del Cristo, con la certezza che anche per noi ci sarà la Risurrezione.



Scena finale della rappresentazione della Passione a Formello

anniversario

Al servizio di Dio

Monsignor Luca Gottardi è stato ordinato presbitero il 30 aprile 1994 nella concattedrale di Orte.

Ha svolto il suo apostolato a Bracciano, in qualità di viceparroco. Successivamente è stato fatto parroco della Concattedrale di Sutri e ora è parroco a San Giuseppe operaio in Civita Castellana, oltre ad essere anche cancelliere vescovile.

Il 30 aprile 2019 alle ore 18.30 celebrerà il suo 25° anniversario di ordinazione. Nell'invito rivolto a tutti i presbiteri della diocesi ha scritto: «Grato per il dono della vocazione, con gioia e riconoscenza a Dio, ti invito a pregare e ringraziare il Signore».

Torna l'antico «ni-ni-nò» ad annunciare San Lanno

Per il santo patrono a Vasanello la tradizione ritrovata della «squilla della festa che viene»

DI ANTONINO SCARELLI

Ogni paese nelle varie tradizioni che conserva, ne possiede alcune che affondano le radici nelle manifestazioni legate all'approssimarsi delle festività del santo patrono. A Vasanello di antica memoria è la festività del 5 maggio, dedicata a san Lanno, la cui prima documentazione scritta risale

al 1543. Tra le altre manifestazioni che in tempi più recenti precedevano la festa, oltre alla recita della novena, era previsto un particolare suono delle campane che, in riferimento alle ore canoniche della liturgia latina, veniva effettuato intorno all'ora sesta (mezzogiorno) e in prossimità del vespro. La caratteristica dello scampanio, chiamato in dialetto «ni-ni-nò», consiste nell'azionare le due campane, non come di solito, a battaglio volante con le rispettive lunghie corde tirate dal basso, ma salendo sull'apice del campanile e percuotendo direttamente a breve distanza i bronzi stessi. Con un martello azionato da una mano veniva percossa la campana più piccola, dal-

la nota più acuta, e con l'altra mano veniva percossa la campana più grande, dalla nota più grave, attirando alla percussione il batabchio legato con un breve tratto di corda. Due, tre o quattro colpi, consecutivi e velocissimi, del «ni-ni-nò» sulla campana piccola, quindi, leggermente staccato il colpo del «nò», con il batabchio attratto alla campana grande, e così la sequenza ripetuta più volte, diversificata però da una opportuna variazione del numero dei colpi del «ni», interposti fra quello del «nò».

Nella storia di Vasanello la peculiare tradizione del suono preparatorio alla festa si perde nei secoli; si fa menzione in un episodio risalente al 1820, anno in cui i deputati

per la festa si trovarono in debito di scudi 50 per mancati introiti dovuti ad un editto del Governatore che intimava, in prossimità della festa di San Lanno, di non suonare più le campane a martello a cominciare dal Sabato Santo, come era consuetudine, ma solo otto giorni prima. Il popolo, vistosi inibito dal suono che si faceva alla festa, il giorno seguente l'editto si ribellò, in particolare le donne, che si attaccarono alle campane, non solo della chiesa matrice, ma anche a quelle delle altre chiese e non fu possibile poterle frenare tanta era l'agitazione, la frenesia e lo zelo per il suddetto suono. Per continuare a contribuire con le offerte ed evitare li gran spropositi e le continue mor-

morazioni del popolo in fermento, probabilmente, tra il Governatore e la popolazione, venne trovato un compromesso con la sostituzione del suono preparatorio alla festa, fino ad allora effettuato a martello e a cominciare addirittura dalla Pasqua, con quello più dolce del «ni-ni-nò», da proporre solo negli otto giorni antecedenti la festività.

Dal 1974 lo scampanio sembrava caduto nell'oblio. Solo nel 1996, nella ricorrenza dei 1700 anni del martirio di san Lanno, venne riproposto da Bruno Orlandi. Perché

alora non ripristinarlo? Perché non assaporare quella felicità e quel piacere che sono insiti nell'attesa del «di di festa»? Nel Leopardi tale dimensione dell'animo umano trova la geniale e vivacissima rappresentazione nel canto «Il sabato del villaggio», nella scena di paese «in sul calar del sole».



Bruno Orlandi intento a suonare il «ni-ni-nò»